l'Unità / venerdì 25 luglio 1969

Grandi scioperi unitari in tutte le aziende

A MIGLIAIA I BRACCIANTI SONO IN LOTTA TENSIONE NELLE CAMPAGNE DELL'EMILIA

Il grande corteo di Malalbergo — Vecchi canti delle mondine e canti partigiani, mentre si scandiscono le parole d'ordine e suonano i fischietti — Durissima lotta contro un'agraria ostinata nel rifiuto della trattativa — Primi cedimenti dei padroni in alcune zone

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 24

Sotto il sole che scotta, per circa un chilometro lungo la strada che da Bologna porta a Ferrara, migliaia di braccianti della Bassa hanno marciato stamani alternando le vecchie «cante» della risaia alle canzoni partigiane, ritmando a tratti il passo al suono stridulo di centinaia di fischietti, decine di cartelli tenuti alti perché dalle macchine che incrociano si potessero leggere bene le scritte. Un lungo corteo di operai agricoli tra cui centinaia di ex mondine che su queste terre hanno combattuto tante battaglie contro gli agrari, e coi braccianti gruppi di coltivatori diretti e di mezzadri venuti dai paesi intorno a Malalbergo da tutti i tredici comuni dove sta mattina i braccianti hanno scioperato paralizzando i lavori nelle aziende capitalistiche.

Il lungo corteo parte dal cancello d'ingresso dell'azienda della Propaganda Fide in una stradetta in mezzo ai campi poi si snoda lungo l'asfalto della statale fino alla piazza di Malalbergo dove si tiene il comizio: prima il capolega Tugnoli, poi Gherardi dell'Alleanza provinciale dei contadini, poi il segretario nazionale della Federbraccianti Sante Moretti.

In queste stesse ore, in questa stessa mattina in tutta la regione altre decine di migliaia di braccianti e salariati sono in lotta in centinaia di aziende, sono in sciopero combattono anche loro la stessa dura battaglia dei lavoratori della terra di Malalbergo, di Altedo di tutta la Bassa. Cantano le donne: «Se otto ore vi sembran poche, andate voi a lavorar» e camminano fiere decise a battersi fino in fondo contro il padrone esoso.

«I braccianti sono stanchi di essere trattati come bestie», Cavazzano, l'amministratore della Propaganda Fide non vuole cedere, ma noi non molliamo». La ricchissima e potentissima congregazione della Propaganda Fide che ha beni e proprietà in tutti e cinque i continenti si comporta esattamente al contrario di quanto predica la «Chiesa dei poveri». «Andremo a Castelgandolfo dal Papa con i nostri cartelli — dicono i braccianti — a dire come vanno qui le cose e a rivendicare i nostri diritti». La lotta è arrivata al trentesimo giorno, da un mese le trebbie del grano sono ferme. Nella zona si sono già fatte 45 000 ore di sciopero e da oggi per 72 ore consecutive sui 600 ettari della Propaganda Fide ogni lavoro è sospeso, anche nella grande stalla aziendale. La decisione è stata presa come sempre nel corso dell'assemblea da tutti i lavoratori, anche i salariati fissi hanno aderito compatti nonostante le pressioni della proprietà. Se si tenterà qualche rappresaglia, tutti i braccianti saranno uniti: «Non accettiamo né minacce né discriminazioni o licenziamenti...»

Sulla piazza di Malalbergo risuonano le rivendicazioni dei lavoratori, le stesse che in tutta l'Emilia e la Romagna, nelle Puglie, in tutte le campagne italiane guidano le lotte contadine: libertà, diritti sindacali, più occupazione, più salari, investimenti, riforme. Ovunque lotte e lunghe come questa di Malalbergo, perché gli agrari — come tutti i padroni — cominciano a cedere solo quando sentono il colpo al portafoglio. Un colpo al portafoglio e un colpo al loro potere, su questi due bersagli si muove la lotta contadina e per questo il padronato agrario cerca di resistere e di rinviare quanto più possibile la trattativa. Ecco allora l'or[illegible] dove gli agrari mandano ai sindacati una lettera in cui dicono che ci sono le ferie e che tratteranno solo alla fine di settembre. Ed ecco anche la risposta dei braccianti di tutte le tre sindacati domani sabato sciopero per 24 ore in tutte le aziende in economia e nelle grandi aziende avicole. A Reggio appena terminata la lotta dell'altro giorno dopo un primo incontro, gli agrari rompono un'altra volta: i braccianti e salariati proclamano due giorni consecutivi di sciopero unitario per il 31 luglio e il 1 agosto. Sempre a Reggio domani giornata di lotta dei mezzadri che sfileranno per le vie della città. A Modena si è concluso ieri lo sciopero di 48 ore: fermi i lavori nella grande maggioranza delle aziende larga la partecipazione anche dei salariati addetti alle stalle delle grandi proprietà dove i ricatti padronali sono caduti nel vuoto. Anche a Modena gli agrari rifiutano ogni richiesta: se le cose non cambieranno ci saranno altri tre giorni di sciopero unitario sabato domenica e lunedì. In tutte queste province così come a Parma, Ferrara e Piacenza il motivo centrale della lotta è il rinnovo dei contratti provinciali. Ma l'azione di lotta investe anche centinaia di aziende singole a Ravenna e nel Bolognese dove non c'è il problema del contratto. Nel Ravennate i braccianti hanno già concluso circa 100 accordi aziendali con importanti conquiste, in circa un centinaio di altre grandi aziende invece si sciopera ancora, ma sul risultato non ci sono dubbi.

Lina Anghel

VENEZIA INVASA Questa foto è stata scattata ieri in una strada del centro storico di Venezia. Come si vede l'afflusso di turisti nella città lagunare è, in questi giorni, eccezionale: una vera e propria invasione

Dopo i successi delle lotte

Federbraccianti-Cgil: ora il Patto nazionale

La necessità di arrivare ad un Patto nazionale che riconosca il livello delle conquiste realizzato in decine di province che da sole raggruppano più del 70% della intera categoria degli operai agricoli, è stata messa in luce dal Comitato esecutivo della Federbraccianti-CGIL che si è riunito per fare il punto della situazione.

Si è nella relazione tenuta dal compagno Giacinto Militello sia negli interventi è stata sottolineata la grande combattività ed il livello di coscienza espresso da centinaia di migliaia di lavoratori «resi possibili — si afferma in un comunicato — dal fatto che lo scontro era costruito su una strategia rivendicativa che univa le rivendicazioni salariali a quelle di potere per combattere il sottosalario e il mercato di piazza, far rispettare il contratto nelle aziende, contrattare i livelli di occupazione e l'organizzazione del lavoro». «Su questa base gli operai agricoli in unità con intere popolazioni — prosegue il comunicato — hanno inferto un colpo di portata storica all'unità del potere degli agrari ed hanno dimostrato, in una fase politica come quella che attraversiamo che con le lotte e con l'unità dei lavoratori è possibile sconfiggere le tentazioni autoritarie ed i ricatti moderati».

Sulla conquista delle commissioni comunali ed intercomunali avvenuta ormai in quasi tutto il Mezzogiorno e che si accompagna ad analoghe conquiste già avvenute in molte province dell'Emilia e della Valle Padana l'Esecutivo della Federbraccianti ha affermato che tale fatto «porta l'iniziativa della categoria a rendere permanente lo scontro di classe e, su questa base, a costruire nei Comuni e nelle zone l'alleanza con i contadini e l'unità con gli operai per portare avanti nel Paese una alternativa allo sviluppo capitalistico ed assicurare a tutto il fronte di lotta per la riforma agraria più reddito, più occupazione, più potere».

Prosegue intanto la lotta aziendale in tutta l'Emilia, nelle aziende del Mantovano e di altre province lombarde e del Veneto. Per martedì è convocato in Emilia il Comitato regionale congiunto delle Camere del lavoro e della Federbraccianti per esaminare lo stato attuale del movimento.

L'esecutivo della Federbraccianti sulla lotta emiliana afferma «di prendere atto degli impegni presi in tutte le province per portare avanti lo scontro nella regione e raggiungere nuovi alti traguardi salariali, le Commissioni comunali; ed il riconoscimento contrattuale del diritto alla contrattazione aziendale che, di fatto, viene esercitato in circa 2 000 aziende».

A Bari, dopo una nuova rottura delle trattative con gli agrari, è in corso una riunione delle organizzazioni sindacali aderenti a CGIL, CISL ed UIL per decidere la ripresa della lotta.

Si intensifica anche la battaglia dei mezzadri. Per tutta la giornata di ieri il lavoro è rimasto bloccato nelle campagne ternane: manifestazioni di sono svolte ad Orvieto ed Amelia. Sempre ieri un lungo corteo di mezzadri e coltivatori diretti in lotta ha sfilato sul lungomare di S. Benedetto del Tronto dopo una marcia di alcuni chilometri.

Rapporto sulla congiuntura discusso al CNEL

Altri 109 mila occupati in meno in un semestre

Le cause che alimentano la disoccupazione sono riconosciute ma non viene indicata alcuna soluzione - L'aumento dei prezzi e le lotte per i salari

L'occupazione continua a diminuire: fra l'ottobre 1968 e aprile 1969 si hanno 109 mila occupati in meno. Questo dato, contenuto nel rapporto semestrale dell'ISCO, sovrasta sugli altri nella discussione che si è avuta ieri al Consiglio dell'economia e del lavoro. Esso smentisce infatti ogni ottimismo circa l'andamento dell'economia italiana. Il rapporto dell'ISCO denuncia, fra le cause di diminuzione della occupazione «mancanza di occasioni, di preparazione o di infrastrutture idonee» e tra gli effetti più rilevanti pone proprio il forzato ritiro dalla produzione delle donne. Le forze di lavoro femminili «in altri paesi compensano le diminuzioni che si riscontrano ovunque nelle forze di lavoro maschili: per contro in Italia concorrono ad accentuare la diminuzione complessiva».

Nella zona più sviluppata del paese, la Nord-occidentale (Piemonte, Lombardia, Liguria) le forze di lavoro sono scese dal 46,8 al 41,1 per cento della popolazione. Il Mezzogiorno si trova attorno al 30 per cento.

Il *Rapporto*, dopo queste gravi constatazioni, continua però a porre i problemi della economia italiana in termine di domanda e di offerta. Tutto andrebbe bene perché la domanda c'è e sarà rafforzata dagli aumenti delle pensioni e dei salari in seguito ai rinnovi contrattuali. Anzi, per gli aumenti salariali, che hanno ancora da venire, ci si sofferma a dare ammonimenti di moderazione ai lavoratori. Dopo avere rilevato che «il sistema sembrerebbe in grado di sostenere senza gravi scosse un certo impatto salariale» si ripete con monotonia l'invito a «non superare i margini di sicurezza» senza tenere presente che da anni gli aumenti salariali rimangono indietro rispetto alla produttività, i profitti sono aumentati, talvolta fuor di misura e nessuno ha chiesto al padronato «moderazione». Che fine hanno fatto i nuovi profitti? Gli investimenti, si dice, aumenteranno questo anno del 20 per cento rispetto al 1968. Ma nel 1968 avevano toccato il fondo e quella percentuale dice poco in termini di volume effetti o di investimenti. Dire di più invece la diminuzione dell'occupazione che segnala, appunto, un ritmo di sviluppo insufficiente oltre a distorsioni qualitative e strutturali.

Gli aumenti salariali dovranno quindi essere forti e non moderati. Lo richiede la stessa spinta all'inflazione: a maggio 1969 i prezzi sono aumentati rispetto al dicembre precedente dell'1,8 per cento all'ingrosso e del 2,6 per cento al minuto. Sono dati medi, precedenti all'ondata di aumenti verificatasi in giugno e luglio. I lavoratori, con i prossimi rinnovi contrattuali, non intenderanno certo farsi semplicemente restituire ciò che i padroni hanno già preso; vogliono fare un passo in avanti.

Gli aumenti salariali non saranno inflazionistici se ci saranno le riforme rinviate da anni. Su questo si è discusso ieri al CNEL, specialmente negli interventi dei dirigenti sindacali. I rappresentanti del padronato hanno invece agitato ancora una volta le difficoltà economiche, e in particolare la fuga dei capitali, per ricattare un governo che è già troppo ben disposto a farsi ricattare.

Riunione unitaria

Iniziative degli artigiani per prezzi fitti e credito

I segretari generali delle confederazioni artigiane (Generale, Nazionale, Casa, Libere associazioni) — nel quadro delle periodiche consultazioni a livello tecnico, concordate tra le rispettive organizzazioni — si sono riuniti a Roma per esaminare e puntualizzare le questioni di maggiore interesse ed attualità riguardanti il settore, anche in presenza di talune scadenze che implicano soluzioni non rinviabili. Essi hanno concentrato la loro attenzione sulla disciplina delle locazioni, sulla difficoltà di un normale afflusso del credito agli artigiani dovuto all'esaurimento dei fondi a disposizione dell'Artigiancassa, sulla riforma della legge n. 860 relativa alla disciplina giuridica delle imprese artigiane sul l'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia elettrica e sulla riforma tributaria.

I segretari generali confederali, di comune intesa, hanno stabilito di valutare in modo più approfondito questa serie di problemi e di concretare le iniziative da prendere, con azione concordata per avviarli a rapida soluzione.

Per il contratto

A Milano e Genova edili ieri in sciopero

Cinquanta mila edili in sciopero a Milano, 17 mila a Genova: la battaglia per il rinnovo del contratto di lavoro procede con grande vigore.

I cantieri del capoluogo lombardo sono rimasti quasi completamente paralizzati.

Paralizzati anche tutti i cantieri genovesi. Nei grandi cantieri non un operaio si è recato al lavoro. Anche a Genova la partecipazione alla lotta è stata del 90 per cento. La forza degli edili genovesi inquadrati nel loro contratto aziendale aveva il centro due punti di grande rilievo. Il primo riguarda le sedute dei lavoratori lo scorso anno un edile su 10 è rimasto vittima di infortuni. 14 hanno perso la vita. Questi dati, [illegible] sono gravissimi. L'altra grande rivendicazione riguarda la difesa del posto di lavoro.

Nella mattinata si sono riuniti a Genova i Direttivi delle tre organizzazioni sindacali di categoria assieme con gli attivisti ed i lavoratori. È stato stabilito che la gestione della lotta verrà decisa dai direttivi in riunione congiunta.

Dalmine: 6.000 in lotta

BERGAMO, 24

Nuova poderosa giornata di battaglia dei 6 000 della Dalmine. Lo sciopero proclamato a tempo indeterminato sino all'accoglimento delle rivendicazioni, è ormai giunto alla seconda settimana. E questa mattina una imponente massa di lavoratori è giunta a Bergamo.

Più di tremila operai, tecnici, impiegati, una vera marea, ha attraversato le strade cittadine mentre i negozi chiudevano i battenti in segno di solidarietà.

In testa al corteo i dirigenti sindacali provinciali e di fabbrica i membri della commissione interna. Con i lavoratori marciavano i dirigenti comunisti. Attraverso la città la colonna è sfilata sotto la prefettura per giungere all'ufficio del lavoro. Qui i dirigenti sindacali, tra i quali il compagno Archetti segretario della FIOM, hanno parlato ai lavoratori informandoli che gli incontri in prefettura avevano avuto luogo, in mattinata, separatamente: prima i rappresentanti della Dalmine, poi quelli dei lavoratori. Un incontro tra le parti dovrebbe avvenire lunedì.

Palermo Torino Bologna

Entusiasmanti manifestazioni attorno ai delegati vietnamiti

Forti e unitarie dimostrazioni di solidarietà e di appoggio all'obiettivo del ritiro completo e incondizionato delle truppe e delle basi americane

«Per il Vietnam libero e indipendente via le truppe degli USA». Tale è la parola d'ordine con la quale il Comitato internazionale di aiuto al Vietnam ha invitato a manifestare in occasione del quindicesimo anniversario della firma degli accordi di Ginevra. L'appello è stato raccolto ieri da tre città italiane — Palermo, Bologna, Torino — dove si sono svolte forti dimostrazioni di solidarietà attorno ai delegati di Hanoi e del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud che sono giunti nel nostro paese da Parigi dove partecipano alle trattative con i rappresentanti degli USA.

A Palermo ha parlato Hong Ha membro della delegazione della RDV. Egli si è rivolto a una grande folla di lavoratori e di giovani che gremiva piazza Massimo. Con lui hanno preso la parola il compagno Occhetto della Direzione del PCI, il popolare comandante partigiano Pompeo Colajanni, il compagno Orobello a nome del PSIUP, il socialista autonomo Miceli, lo studente Beppe Cipolla e l'operaio Magro della Ducrot. In precedenza Hong Ha era intervenuto a una conferenza stampa. «Se gli USA — ha detto — possono mandare due uomini [illegible] perché non ne tolgono 550 000 dalla nostra terra vietnamita. Essi hanno certamente i mezzi per farlo. [illegible] sono [illegible] più ed [illegible] per [illegible]».

A Bologna la manifestazione è stata aperta [illegible] prof. Favoli che ha ricordato il contributo [illegible] solidarietà che i lavoratori della città hanno dato in tutti questi anni. Il compagno [illegible] Congiungi del vice del Repubblica Democratica del Vietnam del Nord ha espresso [illegible] del suo popolo [illegible] saluto. Si è detto fiducioso che il Vietnam raggiungerà [illegible] lotta [illegible] finale. Molto questa [illegible] che si manifesta [illegible] tutte le forme [illegible] popoli [illegible] vera [illegible] totale [illegible] condizionato [illegible] truppe USA dal Vietnam aggredito».

Il compagno [illegible] direzione del PCI [illegible] ha detto: «Siamo che ma [illegible] contro [illegible] essenziale per [illegible] processo [illegible] intendimento [illegible] Vietnam [illegible] venuto [illegible] RDV come [illegible] sul piano [illegible] effettiva volontà [illegible] sta [illegible] compromesso [illegible] dell'aggressione [illegible] ritiro [illegible] politica estera [illegible] dalla NATO [illegible] nuova politica estera».

A Torino Ha Thanh Lam rappresentante del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud [illegible] del PCI, del PSI, del PSIUP e con gli esponenti [illegible] dente. [illegible] conto [illegible] esclusivo [illegible] sulla necessità [illegible] del popolo vietnamita [illegible] lotta [illegible] esperienza degli USA [illegible] del popolo [illegible] USA [illegible] del popolo.

Il documento [illegible] mondo [illegible] fondamentale del Vietnam [illegible] ritiro delle truppe e delle basi americane [illegible] riconoscimento dell'indipendenza del Sud Vietnam. In serata Ha Thanh Lam ha partecipato a Collegno ad una manifestazione di massa per la pace e la libertà del Vietnam. Numerosissimi i giovani giunti dalla città e dalla Valle di Susa con bandiere e striscioni. Grandi applausi hanno salutato le parole del rappresentante vietnamita e del compagno Paolo Bufalini, della direzione del partito.

MARSALA

I viticultori contestano la commissione del MEC

PALERMO, 24

Grandiosa contestazione di massa, stamane a Marsala, della politica comunitaria che minaccia di soffocare anche il settore vitivinicolo.

L'occasione per la protesta — diecimila tra piccoli produttori, coloni e braccianti riuniti nella centralissima piazza della Repubblica a manifestare contro lo zucheraggio e il tentativo di limitare la superficie coltivata e per reclamare la soppressione dei regolamenti MEC — è stata data dalla visita nel Trapanese, cominciata giusto oggi, di una delegazione del Parlamento europeo incaricata di compiere rilevazioni campione in vista della discussione autunnale sul regolamento di settore.

Come del resto per la questione degli agrumi anche stavolta sono infatti in gioco interessi fondamentali dell'economia siciliana e questo torneranno a ripetere domani a Palermo il la delegazione che concluderà il sopralluogo in Sicilia con un largo incontro a Villa Igea le organizzazioni contadine dei produttori, i cooperatori, i dirigenti delle cantine sociali e degli enti regionali di settore.

Sempre nel Trapanese, CGIL, CISL e UIL hanno programmato per lunedì e martedì prossimi altre 48 ore di sciopero nelle campagne della provincia e sono già in corso decine di assemblee.

Lo sciopero culminerà martedì in una marcia dei coloni su Trapani, che quivi resteranno per reclamare la ripresa e la conclusione positiva delle trattative. Nella preparazione di lo sciopero si è inserito frattanto un grave tentativo di intimidazione nei confronti dei lavoratori. A carico di decine di coloni di Marsala, Campobello e di altri comuni del Trapanese sono stati infatti spiccati giusto ora mandati di comparizione con l'ordine di presentarsi al magistrato proprio nei giorni dello sciopero.

A sostegno della battaglia si è pronunciato con un importante documento unitario votato in occasione dello sciopero generale che aveva investito tutta la regione due settimane fa, il Consiglio comunale di Marsala.

Il 31 luglio sciopero negli ospedali

Uno sciopero nazionale di quattro ore è stato proclamato unitariamente dalle Federazioni degli ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL e UIL per giovedì 31 luglio in tutti gli ospedali civili.

La decisione dei sindacati è detto in un comunicato — è stata causata dalla mancata applicazione delle leggi delegate sulla riforma ospedaliera, che riguardano, in particolare, la riduzione dell'orario di lavoro, l'aumento del periodo di ferie e l'aumento del periodo di puerperio per le lavoratrici madri.

La riunione della III Commissione del C.C.

Schieramenti unitari per nuovi indirizzi di politica economica

Le relazione del compagno Di Giulio - Crescenti lotte per una diversa condizione di vita e di lavoro - La battaglia contro l'aumento dei prezzi - Le scelte necessarie - L'impegno del PCI

Si è riunita la III Commissione del CC che ha discusso, sulla base di una relazione presentata dal compagno Di Giulio le iniziative del Partito in rapporto ai movimenti sociali in corso. Sono intervenuti nel dibattito i compagni Giovanni Berlinguer, La Torre, Rossitto, Sicolo, Trentin, Cervetti, Ingrao, Mola, Peggio, Galli, Carossino, Fibbi, Giuliano, Pajetta, Garavini, Lama, Borgnini, Quercini, Bonacini, Carotti.

Dal dibattito la situazione è apparsa caratterizzata da un impegno crescente nella lotta per una diversa condizione di vita e di lavoro dei lavoratori. Minore sfruttamento, lavoro pagato meglio, più libertà e maggiori poteri di controllo [illegible] e [illegible] sull'organizzazione del lavoro sono gli obiettivi che il movimento viene ponendo in modo sempre più incisivo non solo nelle fabbriche ma anche nelle campagne, dove sono in pieno svolgimento grandi lotte dei braccianti e degli altri lavoratori della terra. Un fatto caratteristico degli ultimi mesi è stato la partecipazione al movimento anche della grande massa dei pubblici dipendenti. Le aspre lotte di questa categoria hanno reso più evidente l'urgenza per le forze politiche di affrontare nei fatti anche in rapporto alla costituzione dell'Ente regione, la riforma della pubblica amministrazione ed hanno sottolineato la grave responsabilità delle forze di governo che da oltre un ventennio seguono una politica di affermazioni verbali sulla riforma e insieme di effettivo rinvio di ogni riforma anche sollecitando orientamenti corporativi dei singoli gruppi di dipendenti, e rendendo sempre più difficile un efficiente funzionamento della Amministrazione.

Tutti gli interventi hannno sottolineato che nel momento attuale il dato più rilevante è rappresentato dagli imminenti rinnovi contrattuali. Cinque milioni di lavoratori si apprestano ad entrare in lotta dopo le ferie estive. Dall'ampia consultazione democratica, promossa da tutte le organizzazioni sindacali, emerge la ferma volontà dei lavoratori, di spostare una massa consistente di redditi dai profitti ai salari e quindi ai consumi popolari e di ottenere un reale miglioramento delle condizioni lavorative attraverso un aumento consistente dei salari, una riduzione effettiva dell'orario e nuovi diritti di contrattazione e di controllo su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro anche allo scopo di garantire ambienti e ritmi che non siano come oggi distruttivi per la salute.

Il recente Congresso della CGIL è stato una chiara conferma di questa volontà ed insieme una dimostrazione della avanzata del processo unitario nel mondo del lavoro. I risultati stessi del Congresso hanno rappresentato un grande contributo all'impostazione delle lotte, allo sviluppo della democrazia sindacale e soprattutto alla causa della unità, avvicinando lo obiettivo dell'unificazione tra tutte le centrali sindacali.

Il tipo di scontro che si è realizzato negli ultimi mesi, che è in corso oggi nelle campagne e che si prepara per l'autunno comporta gravi responsabilità per tutte le forze politiche. Sempre più cresce tra le masse lavoratrici la coscienza che senza mutamenti nell'indirizzo generale della politica economica e senza riforme incisive nella struttura del paese le stesse conquiste sindacali possono essere vanificate. Il padronato ed i pubblici poteri hanno la possibilità di ridurre le conquiste dei lavoratori sia attraverso le manovre dei prezzi, per riassorbire parte delle conquiste salariali, sia incidendo sui livelli di occupazione. Questa è stata del resto l'esperienza che le masse lavoratrici ebbero a compiere dopo i successi sindacali del 1962 e 1963. La dinamica attuale delle stesse lotte sindacali rende quanto più che mai urgente la ripresa e l'estensione di iniziative e lotte tendenti ad ottenere incisive riforme nelle strutture economiche.

Alcune questioni già si pongono al livello della coscienza delle grandi masse. L'aumento dei prezzi degli alimentari ripropone anche alle masse urbane la condizione della nostra agricoltura, schiacciata dalle rendite parassitarie e vincolata ad una politica comunitaria che colpisce contemporaneamente i piccoli produttori e le grandi masse dei consumatori. L'esigenza di misure di riforma agraria e di una revisione della politica agraria comunitaria ed insieme di un mutamento radicale di tutta la situazione della rete distributiva e del ruolo in questo campo delle grandi concentrazioni monopolistiche, in primo luogo della Federconsorzi, diviene quindi una esigenza prioritaria se si vogliono chiudere i varchi attraverso i quali le stesse conquiste salariali possono essere parzialmente vanificate o trasformate in un ulteriore incremento delle rendite parassitarie o dei profitti monopolistici e se si vuole saldare l'alleanza fra le masse operaie e contadine. L'aumento continuo dei fitti, soprattutto nelle aree di più intenso sviluppo, e la crisi di tutte le strutture urbane ripropone la esigenza di una politica della casa e delle città.

Si tratta insieme di imporre misure di emergenza, come il blocco dei fitti, una nuova politica della casa, sia attraverso l'equo canone che attraverso una riforma di tutto il meccanismo del pubblico intervento in materia edilizia, e soprattutto una radicale riforma urbanistica che liquidi la speculazione sulle aree fabbricabili e dia in tal modo ai pubblici poteri la possibilità di una effettiva pianificazione urbanistica. Viva è l'esigenza di una diversa politica dell'occupazione che da un lato apra possibilità di lavoro alle grandi masse, soprattutto meridionali, ancora oggi disoccupate o semioccupate e dall'altro crei possibilità di impiego adeguato alle condizioni delle nuove leve di lavoro, che legittimamente esigono un inserimento nella produzione adeguato, sia al livello di preparazione scolastica che al grado di cultura generale di cui oggi dispongono.

Ciò comporta un diverso indirizzo di politica economica che mobiliti tutte le risorse disponibili, bloccando la esportazione dei capitali, una nuova politica di tutto il settore pubblico, una effettiva pianificazione e controllo degli investimenti dei grandi gruppi privati. Decisivo diventa in questo senso il ruolo delle industrie a partecipazione statale come strumenti per favorire processi di riforma nella agricoltura e nella distribuzione e per sviluppare nuove strutture industriali specie nei settori più avanzati. L'esigenza di una revisione del sistema fiscale che aumenti la quota esente dalle imposte dirette per i lavoratori a reddito più basso e di norme che consentano un effettivo diritto allo studio per i figli degli operai sono richieste che vengono ponendosi in modo sempre più acuto.

Il tratto caratteristico nuovo della situazione è che questo assieme di problemi non è più patrimonio soltanto di ristretti gruppi dirigenti. Orientamenti sempre più vasti si manifestano tra le masse popolari che chiedono alle forze politiche e sindacali un impegno concreto per affrontare i problemi della casa, delle città, della salute, dei prezzi, dell'occupazione, del diritto allo studio, del sistema tributario ed in tal modo ripropongono, partendo da esigenze elementari ed universalmente sentite, una politica di riforma. In queste condizioni ogni politica che tendesse ad eludere o rinviare questi problemi non potrebbe che determinare nel paese nuove tensioni. Tutte le forze politiche debbono rendersi conto che le tensioni sociali attualmente presenti nel paese non sono risolubili solo sul terreno sindacale. Vi sono risposte che vanno date sul terreno politico, vi sono scelte non più rinviabili.

O si è per gli speculatori sulle aree fabbricabili, o si è per le masse lavoratrici che chiedono case a basso costo e città ove si possa vivere. O si è per l'aumento delle rendite in agricoltura e per l'asservimento dei contadini ai monopoli, o si è per le masse contadine che chiedono di poter produrre liberamente e efficacemente e per i lavoratori che non vogliono vedere i loro salari divorati dagli aumenti dei prezzi. O si è per il mantenimento dell'attuale tipo di sviluppo che favorisce solo i grandi monopoli, o per una nuova politica di effettiva programmazione democratica che rovesci gli attuali indirizzi ed avvii ad effettiva soluzione i problemi dell'occupazione.

Su queste scelte le grandi masse misureranno l'autenticità e credibilità di ogni posizione che si definisce di sinistra.

Spetta al nostro Partito promuovere tutte le necessarie iniziative che favoriscano il sorgere di un vigoroso movimento intorno a questo assieme di questioni ed in ogni località a costruire un vasto schieramento unitario, anche a livello delle forze politiche, capace di avviare questo assieme di problemi a soluzioni positive.

Lina Fibbi lascia la Filtea

Il Comitato Direttivo della FILTEA-CGIL ha salutato nei giorni scorsi la compagna onorevole Lina Fibbi che dopo molti anni ha deciso di lasciare l'Organizzazione nella quale ha ricoperto la carica di Segretaria Generale.

Il Comitato Direttivo della FILTEA ha espresso alla compagna Fibbi il più vivo riconoscimento per l'impegno e l'abnegazione che hanno caratterizzato la sua attività sindacale e le ha manifestato gli auguri più sentiti per i nuovi incarichi che assumerà nel movimento operaio.